8

RAGIONI ADDOTTE

dal conte

SEVERINO SERVANZI COLLIO

CAVALIERE GEROSOLIMITANO

CONTRO UN ARTICOLO DEL SAGGIATORE

IN CUI SI ACCUSA E CONDANNA DI FALSO

IL SOGGETTO DI UN DIPINTO

SANSEVERINO
Presso Bened. Erolani Imprc. Vesc.
1847

Digitized by Google

Il saggiatore giornale Romano di storia, letteratura, belle arti, filologia, e varietà diretto e compilato da Achille Gennarelli, e Paolo Mazio (1) contiene un' articolo sulla esposizione delle belle arti, nel quale si legge quanto segue

ALESSANDRO VII CHE DEPUTA DUE PRELATI PER AMMAESTRARE CRISTINA DI SVEZIA NELLA FEDE ROMANA *é il subbietto di un dipinto, che espose Filippo Bigioli. Ma falso è il subbietto: né di ciò si dee chiamare in colpa l' artefice, ma sì il committente. Non si legge questa cosa nella vita di Papa Alessandro, che scrisse il Pallavicino, nè può avere sembianza di vero. Cristina*

Digitized by Google

era stata ammaestrata ne' dommi della fede Romana da Paolo Casati piacentino della compagnia di Gesù, ed aveva tanta propensione di cuore e prontezza di ingegno che le bastavano poche lezioni. E già molto prima di tramutarsi in Roma, aveva abjurato privatamente in Bruselles, e pubblicamente in Inspruck l'eresia. Come dunque e a che prò deputar Prelati, che la istruissero? Il committente allogò questo dipinto al Bigioli per onorare la memoria di un' ascendente suo che egli credette l' uno de' due prelati, Monsignor Fulvio Servanzio: del quale solo una cosa si sà con certezza, che fu ceremoniere in varj pontificati, e che scrisse la relazione de' possessi d' Innocenzo X., e di Clemente X. Lodevole è l' amore delle glorie avite, ma bisogna guardarsi da alcune tradizioni domestiche o incerte o falsate. La falsità, e la inverosomiglianza del subbietto fu cagione (mi duole il dirlo) che il Bigioli poco sentisse la ispirazione del-

l' arte, nè conducesse il dipinto con quella maestria, che in altre opere sue campeggia principalmente, come a dire nelle tavole all' acquarella, che adornano il perfetto leggendario de' Santi. In queste non saprei dire che cosa sia più lodabile, se la facilità del creare, o l' artificio del comporre i gruppi o la sicurezza nel disegnare i contorni. Dall' articolo quì fedelmente riprodotto per intero si raccoglie

I. Che il soggetto del dipinto allogato a Filippo Bigioli è falso nè può avere sembianza di vero. È falso perchè questa cosa non si legge nella vita di Papa Alessandro scritta dal Pallavicino: nè può avere sembianza di vero, perchè Cristina era stata ammaestrata nei dommi della fede romana dal P. Casati Gesuita, perchè aveva tanta propensione di cuore, e prontezza d'ingegno da bastarle poche lezioni, e perchè molto prima di tramutarsi in Roma aveva abjurato privatamente in Bruselles, e pubblicamente in Inspruck l' eresia. La falsità, e la inverosimiglianza

140

per altro del soggetto doversi imputare non a chi eseguì il dipinto, ma a chi lo allogò.

II. Che il committente volle con tale opera onorare la memoria di Monsignor Fulvio Servanzi suo ascendente, del quale solo una cosa si sà con certezza, che fù ceremoniere in varj pontificati, e che scrisse la relazione de' possessi d' Innocenzo X, e di Clemente X, ma se è lodevole l' amore delle glorie avite, bisogna guardarsi da alcune tradizioni domestiche o incerte, o falsate.

III. Che la falsità, e la inverosimiglianza del subbietto (gli duolse però il dirlo) fu cagione che il Bigioli poco sentisse la ispirazione dell' arte, nè conducesse il dipinto con quella maestrìa che in altre opere sue campeggia principalmente.

Era determinato a rimanermi in silenzio, perchè non è dell' indole mia entrare in contesa con alcuno, e perchè i modi con i quali si è fatto a scrivere il mio contraditore, che non conosco,

Digitized by Google

non sono i più urbani, ma il dubbio che qualcuno potesse ritenermi dalla parte del torto mi ha indotto ad appellare dalla franca sentenza al giudizio del pubblico, ed ho dovuto tardare fino qui, perchè non prima dello scorso mese di febbrajo, potei ottenere copia del Breve di Papa Clemente X diretto a Monsignor Fulvio Servanzi in data 4 marzo 1672 (2), del quale ci giovaremo nello sviluppo delle nostre ragioni.

Relativamente dunque alla prima accusa dirò, che il giudicare falso il soggetto del dipinto, *perchè la cosa non si legge nella vita di Papa Alessandro* è un ragionare tutto nuovo che non costituisce sicuramente alcun indizio di prova in contrario. Aveva una volta udito che i fatti si cancellano colla produzione di fatti, e testimonj opposti, e qui si vuol distruggere il mio con argomento negativo, cioè col silenzio di qualunque fatto, e di qualunque testimonio, che ne discordi. Procedendo logicamente la conseguen-

za al più avrebbe portato che la cosa si tenesse in conto di dubbiosa ed incerta, non assolutamente di falsa. Oltre a ciò perchè valesse il discorso del Signor Giornalista converebbe stabilire, che ogni storico riporti sempre ogni cosa, e quindi non trovandosi nella, storia Pallavicini il soggetto in proposito, desso senza replica sia falso. Chi ammetterà questo principio? Se io pure volessi far uso del suo modo di logicare potrei con la stessa franchezza dire falsi i documenti intorno alla guerra di Cipro, ed alla battaglia di Lepanto pubblicati da uno dei nominati compilatori nello stesso numero del Saggiatore (3) perchè li ha tratti dagli Archivj domestici Colonna e Caetani, e perchè appunto (dice il Compilatore) con questi *il Doria pretende giustificare la sua condotta fra le squadre alleate nel* 1570, *e per la quale fù quasi concordemente condannato da tutti gli storici.* Ne può giovare al detto compilatore l' appicco che egli non confessa veri i documenti,

ma che il Doria, non egli, *pretende* con questi *giustificare la sua condotta* perchè in seguito soggiunge egli, non il Doria, che la relazione *sarà trovata importantissima dai leggitori.* Si rileva dunque, che lo scrittore dell' articolo ha inteso di spargere nuova luce in quella guerra e su quella battaglia con tali documenti, e di sostituirli a quanto le istorie tacevano: in somma ha voluto concludere, che dai detti documenti si desumono fatti e circostanze che non si leggono (a quanto egli asserisce) nelle storie sino qui pubblicate. Ma non sarei un insensato se per non leggersi nelle storie le cose riferite dai suddetti documenti volessi riputarle false e bugiarde, e tenere i documenti di niun valore perchè domestici? Ciò basti per altro rispetto alla falsità del soggetto. Ora giudichi ciascuno se siasi, o nò negativamente argomentato dal mio oppositore.

Quanto alla sua inverosimiglianza mi faró ad osservare che dal signor Giornalista si vorrebbe stabilire, che

avendo la Regina ricevuto ammaestramento nei dommi della fede romana dal padre Casati, ed essendo bastate a lei poche lezioni, altri non debbano aver contribuito alla sua istruzione. All'incontro credo non esservi alcuno che ignori aver essa sempre procurato con artificiosa industria di conferire con uomini dotti e riputati (4), e se mi si rende difficile a rintracciarli tutti, non di meno posso indicarne più di uno per dimostrare quanto sia poco fondata la contraria supposizione.

Pel primo mi si è fatto innanzi Antonio de Macedo Gesuita Portoghese, il quale fu poi da lei spedito al Generale della compagnia perchè, volendo abbracciare la fede cattolica, le mandasse travestiti due suoi religiosi italiani, con i quali potesse chiarirsi dei dubbj, e così ebbe in appresso Alessandro Malines Piemontese, ed il Padre Casati Piacentino (5) cui si vorrebbe dare il merito privativo della istruzione. Credo però che nessuno vorrá negare gran parte di questo merito

anche al Macedo, subito che leggiamo nel Pallavicino, che Cristina volle *rimanere chiarita se esso, e gli altri della sua scuola credevano in verità quello che professavano, o piuttosto erano simulatori di tal credenza per servire alla politica umana* (6). Sappiamo ancora che la Regina amava trattenersi bene spesso in discorsi teologici con Antonio Pimentelli Cavaliere del Regno di Leone, e Ambasciatore a Lei spedito dal Re Cattolico (7) e che la medesima abjurò segretamente in Bruselles nelle mani del P. Gio: Battista Gomez Domenicano, dal Pimentelli seco condotto in qualità di Segretario di ambasciata, e scelto poi da Cristina a Confessore (8). Sicchè è da ritenersi che anche il Pimentelli, ed il Gomez avranno ammaestrato e rassicurato la Regina in ogni sua occorrenza risolvendo i suoi dubbj. È notissimo inoltre che Luca Olstenio Canonico di S. Pietro, e primo custode della Vaticana uomo d'insigne letteratura ricevette dalla Svedese in Inspruck

come delegato dal Pontefice Alessandro VII la professione della Fede Romana li 3 Novembre 1655 nella Chiesa di S. Croce dei Frati minori, e *che da più anni la Regina corrispondeva* con questo dotto Prelato (9). Non vi sarà dunque alcun dubbio nell' affermare, che anch' Egli abbia istruito e diretto Lei in tutto che era necessario a sapersi prima di venire a quell' atto solenne. Anzi è certo che il Pontefice nel dare a Lui facoltà di assolverla da ogni scommunica gli ordinò d' istruirla nelle massime cattoliche a seconda della sana dottrina, e dell' uso della Chiesa Romana (10). Il Bercastel (11) racconta, che con l' ajuto dei Gesuiti fu tratta dal comune errore (dei Luterani Svedesi) dunque oltre i qui sopra riferiti chi sa quanti altri si saranno impiegati in un' opera così santa? Dagli annali Francescani abbiamo che la Regina venne ascritta al terzo Ordine, e che ebbe a Confessori, ed a Teologi varj Minori Riformati, per cui altrettanti istruttori verrebbero fuori dagli archivj

di questa Religione, ove alcuno fosse vago di rintracciarli. Noi qui ricorderemo soltanto il P. Bernardino da Venezia della Provincia serafica, poi Vescovo di Pekino nella China, ed il P. Lorenzo da S. Paolo Minorita Svedese (12) per meglio dimostrare non essere vero che il solo P. Casati sia stato il maestro della Regina nelle cose di fede, e che a Lei siano bastate poche lezioni, come in contrario si asseriva. Ne vale il dire che non le fosse mestieri in Roma di altri direttori, perchè quando si tramutò in quella capitale aveva abjurato privatamente in Bruselles, pubblicamente in Inspruck l' eresia; mentre se merita qualche fede, ed ha qualche autorità il D' Alembert, si conosceva generalmente *l' ineguaglianza della sua condotta, del suo umore, e de' suoi gusti, la poca decenza che pose nelle sue azioni, ed il poco vantaggio, che seppe ritrarre dalle sue cognizioni, e dal suo spirito per render felici 'gli uomini; la sua fierezza spesse volte fuori di luogo;*

i suoi discorsi equivoci sulla religione che aveva abbandonato, e su quella che abbracciata aveva, la vita, per così dire, errante che condusse presso gli stranieri (13): sicchè era prudenza, per non dire necessità, che anche in Roma le si mettessero intorno persone dotte che la esplorassero, la istruissero maggiormente e la tenessero ferma nella credenza Cattolica dovendosi dal Pontefice conferirle i sagramenti della Cresima, e della Eucarestia come, avvenne la mattina del SS. Natale 1655 nella Basilica Vaticana. Era pure conveniente che questo geloso incarico venisse affidato a persone non totalmente sconosciute, ma note, e dirò anche di confidenza della Regina, quali appunto erano nella corte Romana i Prelati Luca Olstenio, e Fulvio Servanzi. Intorno al primo non è da dubitarsi, che fosse di antica conoscenza della medesima subito che antecedentemente aveva, come delegato apostolico, ricevuto da Lei la solenne abjura, ed *aveva da più anni* con Lei corrisposto (14).

In quanto al secondo, cioè a Monsignor Servanzi, non è tradizione, ma fatto storico, che allora quando il Pontefice suddetto spedì quattro ambasciadori straordinarj per ricevere ai confini dello stato Ecclesiastico la Regina, quali si furono Annibale Bentivoglio di Ferrara Arcivescovo di Tebe, Luca Torregiani di Firenze Arcivescovo di Ravenna, Innico Caracciolo di Napoli Decano della Camera Apostolica, e Filippo Casarini Romano Chierico della stessa Camera, ordinò che il Servanzi pure si recasse con loro per servire la Regina, e gli Ambasciadori nel suo impiego di Ceremoniere (15) e per usare le parole del Festini *acciocché con la sua* (del Servanzi) *ben fondata, e discreta esperienza servisse a sua Maestà a quanto nelle funzioni le occorresse* (16). E qui non voglio tacere, che quando Monsignor Fulvio innanzi di partire da Roma fu a baciare i piedi a Papa Alessandro in unione di Monsignor Carcarasio altro de' Ceremonieri, destinato all' incontro

della Regina insieme con i Cardinali Legati udì dalla bocca stessa del Pontefice, che intendeva di spedir lui (il Servanzi) con gli Ambasciadori, perche l'incarico era più difficile, e di mandar l'altro (Monsignor Carcarasio) con i Legati, perchè la missione era più facile (17).

Non trovandosi dunque alcuna ripugnanza nell'assegnarle istruttori anche in Roma rimarrebbe a provarsi che fra questi fu anche Monsignor Fulvio Servanzi. Dello speciale incarico ricevuto da lui intorno all'istruzione esisteva sino al 1786 un documento nell'Archivio domestico degli eredi di Monsignor Fulvio, quale Archivio è a sapersi che soffrì diversi traslocamenti sia quando la nobile famiglia Cancellotti entrò al possesso di quella vasta eredità nel 1795, sia quando negli anni ora decorsi venne asportato altrove per fatto del vivente Cav. Maurizio Cancellotti padrone dell'Archivio suddetto. Dell'esistenza in quell'anno (1786) n'è pruova il fatto che quì

ricordiamo. Quando l' Abbate Bonifazi volle intitolare al Cavaliere Gaspare Servanzi uomo dotto, e scienziato una disputa di alcune tesi teologiche dogmatico-canoniche si propose di far elogio nella lettera dedicatoria a tutti gli uomini illustri della famiglia Servanzi, e prima di effettuare questo suo proposito chiese di esaminare i diplomi, i brevi, e le pergamene, di cui ridondava quell' archivio. Dopo siffatto esame si fece a scrivere la lettera, o la dedica, ed in questa ricordò i fatti principali della vita di ciascuno degli antenati. Quando discese a parlare del nostro Fulvio si espresse, che meritava di essere sopra gli altri lodato per l' onorevolissimo incarico sostenuto di aver erudito Cristina Regina di Svezia nella disciplina della fede usando queste precise parole „ *Fulvium potissi-*
„ *me, qui ad erudiendam in fidei*
„ *disciplina Christinam Sveciae Re-*
„ *ginam gloriosissimam pro Alexan-*
„ *dro VII Pontifice Maximo legatio-*
„ *ne honorificentissima est perfunctus*

(18). Anche diversi biografi sì patrj che esteri hanno riferito la stessa cosa, ma io mi passo di tutti essendo più che sufficiente la citazione qui sopra fatta, la quale prende tuono di autorità per la circostanza sopraricordata di avere quello scrittore frugato l' intero archivio, ed esaminato tutti i diplomi di famiglia, non essendo presumibile, che volesse inventare, e publicare di proprio capriccio un fatto simile.

Esposte in tal guisa le mie ragioni, il pubblico giudicherà se siasi più allontanato dal vero il committente col credere reale il soggetto del dipinto, ovvero l' oppositore coll' accusarlo, e condannarlo falso, ed inverisimile.

E cadendo qui in acconcio mi sia lecito dipartire per poco dall' argomento, e riferire alcuni atti di familiarità, e domestichezza con cui il nostro Fulvio era trattato dalla Regina e quanta assistenza le fosse da lui prestata. Nei suoi diarj degli anni 1655, e 1656 dove parla ben spesso di Cristina, e

con tanta precisione da convincersi averla esso continuamente corteggiata riferisce, che sotto il giorno 18 gennajo 1656 venne chiamato di sera dalla Regina, perchè le venissero sciolte da lui alcune difficoltá, che dubitava d' incontrare in materia di trattamento di corte. Racconta pure di una Messa appositamente pontificata con solennità da un Arcivescovo Greco nella Chiesa di S. Atanasio (nazionale de' Greci) e rimarca che egli stette presso sua Maestá, e che più volte tenne con Lei discorso sopra le ceremonie (19). In fine dopo di aver notato che nei giorni precedenti la partenza furono a complimentarla i Cardinali, i Principi, gli Ambasciadori, ed altri cospicui personaggi manifesta il dispiacere che sentiva per non avere potuto pratticare esso un'altrettanto, dopo che nella venuta di Lei aveva sostenuto una gran parte di fatica, passando a raccontare che causa ne fu la malattia, e che si fece però scusare presso sua Maestà dal conte

Santinelli primo Maggior domo di corte della Regina (20).

Venendo ora a quanto in secondo luogo dice il Sig. Giornalista ammetto di aver commesso questo dipinto al Bigioli per onorare la memoria del mio ascendente, ma nego che *una cosa sola*, come egli afferma, *si sappia con certezza* (quantunque le cose da lui poste siano due) che fu ceremoniere in varj Pontificati, e che scrisse le relazioni di possesso di Clemente X, e di Innocenzo X (21).

Qui si rende manifesto lo studio di far comparire Mons. Fulvio di meschinissimo merito da collocarsi poco meno che fra gli infimi ecclesiastici rimarcando con aria come avvilita che fu solo ceremoniere in varj Pontificati, e che scrisse la relazione di possesso di due Pontefici, vale a dire due frivolissime cose, ma si ha da testimonianze stampate e scritte, che egli abbracciò più discipline ad un tempo, letteratura, matematiche, e giurisprudenza, ed in fine si diede interamente

alle scienze sacre (22). Si rammemora che in diverse occasioni gli furono affidati rilevanti negozj avendo dato saggio in corte di sua capacità, accortezza, e prudenza, nella cui esecuzione dimostrò sempre un particolare attaccamento alla S. Sede Apostolica. Oltre all' onorevole incarico che si ebbe da Alessandro VII nell' occasione che la Regina Cristina si recò a Roma, come abbiamo dimostrato quì sopra, fu adoperato in altra celebre legazione, quando, cioè, fu spedito in Francia con il Cardinale Flavio Chigi nepote di Papa Alessandro per assisterlo, ed ajutarlo (23). Scrisse e notò Monsignor Fulvio tutto quello, che in punto di funzioni accadeva e che poteva in qualche modo riferirsi al ministero di ceremoniere. Durò questa fatica per lo spazio di anni trent' otto, cioè dal giorno in cui venne assunto al posto di Ceremoniere sino alla sua morte, la quale accadde nell' anno 1686. Anzi siccome negli ultimi anni della vita fu colpito da appoplesia, ed era impossibilitato ad intervenire alle funzioni, non trascurò

di aggiugnere nei suoi Diarj quei fatti che dai colleghi gli venivano fedelmente riferiti (24); lasciò così molti volumi in foglio scritti in lingua latina, e non i possessi soltanto d'Innocenzo X, e di Clemente X. Oggi si trovano soli XVII volumi nell'archivio de' ceremonieri pontificii, come è facile ad ognuno di verificare (25). Nè suffraga il dire che l'ufficio di ceremoniere fosse di poco valore, perchè qualunque sia un impiego conviene osservare con qual maestria si esercita. Dei lavori in fatti di Mons. Fulvio si sono giovati molti scrittori: quindici degli opuscoli da lui scritti furono inseriti dal Gattico *in actis select. coeremon: Sac: Rom. Eccl. Romae* 1753 (26). A mostrar poi maggiormente, che il lavoro del nostro Mons. Fulvio non era mancante di pregio è da sapersi che il Pontefice Clemente X gli consentì un annua pensione a titolo ancora, come è scritto nel Breve, di continuare con maggiore commodità di vita l'opera che aveva per le mani (27), e nel breve stesso si ricordano le due onorevoli legazioni

l' una nella venuta di Cristina Regina di Svezia a Roma, l' altra quando fu spedito in Francia con il Cardinale Flavio Chigi. Oltre a ciò non è già vero che l' officio di ceremoniere Pontificio fosse impiego di pochissima considerazione poichè dalli esercenti tal ministero si traevano anche i Vescovi, i quali non potrà dirsi, che siano cercati di meschinissimo merito dovendo essere i primi dottori, e maestri delle Chiese loro affidate, e da loro la Religione e lo Stato ebbe in ogni epoca soggetti riputatissimi (28). Tralascio di numerare le grandi e generose virtù morali di Mons. Fulvio perchè non sono rigorosamente richieste dal nostro proposito (29), ma credo colla sola narrativa delle cose esposte di sopra, che non ebbi torto di onorare la memoria di questo mio ascendente, e di riguardarlo come un lume, od un incremento delle glorie degli avi.

Mi conduco da ultimo alla terza accusa, cioè, che *la falsità, e l' inverosimiglianza del subbietto fu cagione,*

che l' artista (gli duolse il dirlo) *poco sentisse la ispirazione dell' arte, né conducesse il dipinto con quella maestria che in altre opere sue campeggia principalmente.* Per pronunciare con tanta franchezza che il pittore non sentisse la ispirazione dell' arte conviene ritenere o che il Bigioli abbia manifestato questo intimo suo sentimento, o che il Giornalista possegga la bella prerogativa di penetrare negli animi altrui, e di scrutarne i cuori. In quanto al primo caso fummo assicurati in contrario da qualche fatto che dobbiamo tacere per volontà dell' artista medesimo: in quanto al secondo non vogliamo essere tanto creduli quanto altri vorrebbero. Si conforti però il Bigioli che se il redattore dell' articolo ha voluto con troppa franchezza menomare il pregio del lavoro uscito dal suo pennello, ci sono state persone che in questo genere di belle arti, e di pitture hanno autorità di giudicare, le quali lodarono, e commendarono anzi il dipinto, che io gli commisi, e che egli maestrevolmente con-

Digitized by Google

dusse a fine. Ed a me incombe più che ad ogni altro di mettere in luce gli encomj dati all'artista per siffatto lavoro subito che a me si vuole attribuire la colpa della cattiva riuscita, attesa *la falsità, e la inverosimiglianza del subbietto*. Ed affinchè i lettori conoscano meglio il censurato dipinto ne sottopongo quì agli occhi loro la incisione, la quale se non è finita come si sarebbe gradito, è però sufficiente a dare un idea del quadro senza bisogno di minuta spiegazione. Vedesi in esso esattamente eseguita la commissione da me data, vale a dire, espressa in quella tela l'inchiesta che fa la Regina Cristina al Papa Alessandro VII perchè voglia conferirle il Sagramento della Cresima, e l'adesione del Pontefice, il quale contemporaneamente commette a Luca Olstenio e Fulvio Servanzi (prelati che accompagnavano Sua Maestá, come a lei ben noti) di interrogarla co' dovuti riguardi intorno alle cose di nostra Religione. Sta infatti nel mezzo del quadro il Pontefice rivolto verso la

Regina, la quale mostra di avere già avanzato la sua domanda al Vicario di Gesù Cristo, che avendo assentito, guarda con gli occhj tesi verso Luca Olstenio, e Fulvio Servanzi posti a lato destro del Sovrano, facendo loro cenno con la mano dritta verso Cristina, perchè volessero interrogarla, come si è detto, e favellar con lei intorno ai Sagramenti che doveva ricevere dalle sue mani. Nei due opposti lati, e nel fondo del quadro veggonsi tre palatini uno a dritta, come in movimento di partirsene, tenendo alzata la portiera e guardando fissamente il Pontefice per attendere se abbia ordine a dargli: gli altri due a sinistra. In quel prelato posto dietro il tavolino avente un foglio in mano, ha figurato il pittore quel Monsignor Chigi nepote al Pontefice, il quale lo serviva in qualità di Segretario. Tutti gli intelligenti che hanno osservato questo dipinto uscito dal pennello del valentissimo mio concittadino Filippo Bigioli trovarono espresso al vero il malore, da cui era afflitto il

Pontefice = *Mal di pietra* = (30). Si fermarono tutti nella fisonomia maschia e risoluta della Svedese, ammirava ognuno la manierosa sommissione dei due Prelati Olstenio, e Servanzi alle prescrizioni del Sovrano, non che la naturale indifferenza degli altri palatini, che non hanno parte attiva in quella conferenza: si compiacevano della trasparenza nelle carni, della naturale candidezza nelle biangherie, della morbida pastosità nei velluti, della lucentezza nella seta, e tutti si maravigliavano che l' artista avesse saputo superare cosí bene la difficoltà che a chiunque altro sarebbe stata di sommo ostacolo, quella io dicevo, della obbligazione dei colori, quali sono il rosso del parato, del tappeto, dei cuscini, della sedia, dello sgabello, della cappa, del camauro, e l'altro pavonazzo di cui vestono li cinque prelati ivi raffigurati.

Il primo a meco rallegrarsene fu il Cardinale Niccola Grimaldi di ch. mem. amatore, e protettore delle belle arti, il quale appena tornato a palazzo do-

po aver veduto nell'espozione de' quadri al Popolo il dipinto lavorato per me dal Bigioli, mi diresse una sua lettera in data delli 2 Aprile 1844, con la quale precisamente si esprimeva, CHE POTEVO ESSERE ESTREMAMENTE CONTENTO (31). Lo vide poi in casa mia sulli primi di ottobre dell' anno stesso il Cavaliere Amico Ricci Presidente della Pontificia Accademia di belle arti in Bologna, autore della notissima opera sù le arti, e sù gli artisti della Marca di Ancona, e non fece che ammirarne le bellezze, e rilevarne minutamente i pregj. Al cadere dello stesso mese venne osservato pure in mia casa da quel chiarissimo ingegno di Monsignor Muzzarelli nome abbastanza noto in Italia, e fuori, e dal Cav. Giovanni Rosini intelligente quant' altri mai di di belle arti, ed autore della tanto applaudita opera sù la pittura italiana esposta con documenti (32). Dal primo a lode del quadro venne improvisato un sonetto che diamo in appendice (33), e dal secondo non solo si manifestò

l' intera sua approvazione, ma si dissero anche parole di compiacenza verso di me per l' ottenuto lavoro. Anche il Professore Domenico Vaccolini di Bagnacavallo venuto in cognizione delle bellezze di questo lavoro volle donarmi di un bel sonetto intorno al dipinto sudetto, e ad altro di eguale grandezza commesso in antecedenza allo stesso riputatissimo Artista (34). Finalmente per tacermi di altri l' onorandissimo nostro concittadino Monsignor Giovanni Carlo Gentili decoro della cattedra Vescovile di Ripatransone, ed ora tolto all' amore de' suoi diocesani per essere stato eletto a Pesaro invaghito dalle bellezze di questa tela si accinse ad illustrarla insieme con altra di grandezza simile, e pennelleggiata egualmente dal Bigioli (35). Sul quadro di cui ragioniamo si fece a dire il dotto scrittore *che* col mezzo di facili e nobili tocchi ottenne l' artista una trasparenza incantevole nella figura di Alessandro; *che* nulla di troppo ricercato risentono i panni, *che* il vigore stà nell' armonia,

e *che* i contorni e la pallidezza del volto serbano storicamente le tracce di quel malore, che tanto afflisse il Pontefice, ma che non potè mai fiaccargli l'animo. In quanto a Cristina, dopo di avere avvertito *che* sopratutto n'è ammirabile la testa, la quale di disegno risente a preferenza, passa a rimarcare *che* la tranquillità di un'anima sbrogliatasi dall'orrida idea del Luteranismo, e confortatasi nella contemplazione di un Sagramento prossimo a conferirlesi dal Pontefice, spira nel volto ilare della Svedese e suscita una sensazione grata per modo che pochi dipinti sanno destare, e *che* o fluenti scorrano i veli, o aggruppati si radunino i panni, questi e quelli fanno risaltare stupendamente e le flessibilità delle membra e le regioni dei muscoli, il color delle carni, e l'oro medesimo de' biondi capelli: dimostra poi *che* il Servanzi è ricco di tanta verità da illudere al primo vederlo, *che* sorride nella pace di una cara ingenuità, e *che* chinando il capo in atto di riverenza sembra s'i-

nanimi all' impresa e con religiosa maestà preghi il favore del Cielo sopra la Regina. Rapporto all' Olstenio parergli *che* tenga elevati il cuore e la mente alle eccellenze del cristianesimo, e *che* rammemori le onorate cure, ed i santi effetti suscitatiglisi in Inspruck, mostrando di volerli trasfondere nel petto del Servanzi. Dopo aver poi il chiarissimo Monsignor Gentili descritto a parte a parte le bellezze di detto quadro dà termine alla sua illustrazione con le seguenti precise parole, che noi quì riportiamo perchè chi ci legge trovi un compenso nella rozzezza del nostro discorso.

„ Chiuderemo dicendo che nel
„ quadro spesse sono le luci, le mez-
„ ze tinte frequenti, la degradazione
„ dei lumi sapientissima, che ove le
„ figure fanno angolo sono gagliardi,
„ per tutto altrove dolci e sfumati, e
„ l' ombra interiore della figura diventa
„ campo alla figura che vien d' innanzi;
„ e a questo giuoco d' ombra, e di
„ luce risponde il panneggiare delle

„ membra, e l'aggruppar delle falde
„ così stupendo, che tu distingui il
„ velluto dal raso, e i lini dai panni,
„ ond'è che i colori vi rilucono quasi
„ gemme, spezialmente il rosso damascato
„ di tutta la camera, il verde del ta-
„ peto, che sono ingentiliti, e dirò
„ anzi consolati di un tal roseo sme-
„ raldino, che vince la difficoltà del-
„ l'effetto non ostante l'obbligazione
„ dei colori. „

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

(1) Roma tipografia della minerva 1844 Anno I. Vol. II. N. 12 pag. 377. 378.

(2) Questo breve si riporta da noi sotto la nota 27.

(3) Pagina 358. e seguenti

(4) Elementi della storia de' Sommi Pontefici da S. Pietro sino a Pio VII. raccolti da Giuseppe De Novaes, seconda edizione, tomo decimo. Siena 1805 per Vincenzo Rossi, e figlio pag. 88

(5) De Novaes Storia sudetta de' Pontefici pag. 88 89. Molines, e Casati giunsero a Stokolm nel Febrajo 1651.

(6) Della vita di Alessandro VII. libri cinque opera inedita del P. Sforza Pallavicino. Prato Tipografia Giuchetti 1839. Vol. 3. pag. 345.

(7) De Novaes pag. 89. Pallavicino pag. 349. dove si legge che *a lui scorto in breve dalla reina per savio e pio scoperse ella il suo interno* = e più sotto che = *il ritorno del Pimentelli fu caro alla reina per aver seco alcuno di cui fidarsi*.

(8) De Novaes pag. 89. Pallavicino pag. 354. che lo dice Guemes.

(9) De Novaes nelle pagine 90 e 91

(10) Diaria Fulvii Servantii die 17 octobris 1655. *Et interim mandavit Rmo D. Lucae Holstenio suo familiari Praelato Protonotario Apostolico non autem de numero, Bibliothecae Vaticanae Custodi, et Canonico Basilicae Principis Apostolorum, natione Germano, viro et linguarum varietate et doctrinae utriusque meritis conspicuo, ut ea celeritate qua posset se OEnipontum usque transferret*

interfuturus tamquam Minister Apostolicus suae solemni abjurationi et fidei professioni cum facultate Majestatem suam ab omni excommunicationis labe et interdicti vinculo absolvendi, eamque catholicis praeceptis juxta sanam doctrinam imbuendi et usum docendi Romanae Curiae.

(11) Storia del Cristianesimo del canonico A. E. Berault-Bercastel con la continuazione fino a nostri giorni. Terza edizione economica con rami miniati. Venezia. Girolamo Tasso edit. tip. calc. lit. lib. e Fond. 1842.

(12) In una lettera delli 12 Aprile 1845 diretta al P. Lettore Tommaso di Treja mancato ai vivi nel 1846 dotto religioso Francescano minore Riformato dal P. Lettore Sigismondo di Venezia emeritissimo Provinciale dello stesso Ordine, ed autore della rinomata Opera originale italiana, che ha per titolo la Bibliografia universale sacra, e profana disposta in ordine cronologico, e pubblicata in Venezia Tipografia Merlo 1842 si legge *per ciò che spetta alla Regina di Svezia di cui mi fa cenno io non tengo ulteriori notizie alle seguenti, cioè, che ascritta, che ebbesi al Terzo Ordine dopo il suo arrivo in Roma si serviva bene spesso dei nostri Riformati per suoi confessori, e teologi, uno de' quali fu il P. Bernardino di Venezia della Provincia Serafica che fu poi Vescovo di Pekino nella China, che fecè pubblica e solenne professione della Fede cattolica nella chiesa Arciducale di S. Croce d'Ispruch de' nostri Riformati, istruita anche dal P. Lorenzo da s. Paolo Minorita Svedese.* Nell'Archivio della Congregazione del terz' Ordine esistente nella chiesa di S. Francesco a Ripa in Roma si trova registrato il nome di Cristina Regina di Svezia tra le dame illustri, che hanno onorato l'album di quella pietosa Congregazione

(13) Feller Francesco Saverio nel suo Dizionario storico; prima traduzione italiana; Venezia per Girolamo Tasso 1832. Vol. III. pag. 789 - Memorie e

Riflessioni sopra Cristina Regina di Svezia tradotte dall' originale francese di Mr. d'Alembert; in Lucca 1767 pag. 110

(14) De Novaes pag. 90 e 91 e Pallavicino pag. 357 358 e 360

(15) Diaria Fulvii Servantii die 17 octobris 1655 Insuper declaravit quatuor Nuncios extraordinarios Illmos et Rmos scilicet DD. Annibalem Bentivolum Ferrarien. Thebarum Archiepiscopum, Lucam Turregianum Florentinum Archiepiscopum Ravennatensem, Innicum Caracciolum Neapolitanum Camerae Apost. Decanum, ac Philippum Caesarinum Romanum ejusdem Camerae Apostolicae Clericum non minus generis nobilitate, quam virtutis morum laude conspicuos ut Majestatem suam ad confines seu terminos Ecclesiasticae ditionis reciperent, et Romam usque deducerent, et associarent, et *demum die 19 ejusdem mensis Octobris jussit MIHI ut una cum supradictis DD. Praelatis iter caperem, et REGINAE, Praelatis, aliisque omnibus assistentem* et *ministrantem in eis quae mei sunt officii et muneris Ceremoniarum*, *et* D. Carolo Carcarasio Collegae ut se paret inserviturus duobus DD. Cardinalibus de latere legatis deputandis ad obviandam Majestatem die, qua Romam ista erit perventura, *qua de re ambo pedes suae Sanctitatis exosculati sumus, et gratias de honore egimus.* Et quia *MEUS discessus* accelerandus erat, imo *determinatus pro die 25 currentis mensis* pro posse curavi omnia ad iter necessaria quamprimum provideri, pro ut feci.

(16) I trionfi della magnificenza pontificia celebrati per lo passaggio nelle Città, e luoghi dello Stato Ecclesiastico e in Roma per lo ricevimento della Maestá della Regina di Svezia descritti con tutte l' attioni seguite alla Santità di N. S. Alessandro VII. dal Dottore Carlo Festini Ferrarese professore dell' Ordinario Civile nella Sapienza di

Digitized by Google

Roma, e in Ferrara sua patria. In Roma nella Stamperia della Rev. C. Apost. 1656

(17) Diaria Fulvii Servantii. Unde ego satisfactus ad iter gaudens me praeparo eo magis quia audivi propriis auribus SSmum Dominum Nostrum ad me versum dicentem dum pedes cum D. Carcarasio osculatus sum *mittimus te cum Nunciis quia est res difficilior*, ad socium vero *Et te cum Legatis quia facilior*. Honorabilior tamen est profectio cum Legatis quam cum Nunciis: de futuro tamen Deus solus scit eventum, nos praesentem tantum inspicimus. Legatos aiunt futuros esse Emos DD. Cardinales Joannem Carolum Medices, et Fridericum de Hassia ambos progenie principes et meritis conspicuos.

Die 25 Octobris. Summo mane recessi ab Urbe profecturus cum Illmis DD. Nunciis ad recipiendam Reginam Christinam Ferrariam versus. Itinerarium alio opusculo describam.

(18) Clarissimo viro Gaspari Servantio e comitibus Paradisi, dominis Colfrattonis patricio septempedano, et assisinati ordinis S. Stephani equiti amplissimo theologi cam disceptationem dogmatico-canonicam in perenne devoti animi monumentum clericus Dominicus Bonifazi Septempedanus theologiae auditor D. D. D. cuilibet post tertium academico more objiciendi potestas esto. Maceratae 1786. Typis Antonii Cortesii, et Bartholomaei Capitanii Sup. Cons. *Pagina III.*

(19) Tale funzione fu celebrata nel giorno 28 Gennajo 1656 e Mons. Fulvio così ne finisce il racconto nei suoi Diarj = *Ego fui apud suam Majestatem, et cum ea pluries super ritibus sermonem habui.*

(20) Diaria Fulvii Servantii. Ego solus qui in sui adventu magnam partem laborum habui hoc obsequii actum agere non potui aegritudine detentus, misi tamen ad D. Comitem Santinellum

(primo Maggiordomo di corte della Regina) ut me excusatum haberet apud Majestatem suam.

(21) Chi fosse vago di leggere queste due relazioni consulti la Storia de' solenni possessi dei Sommi Pontefici detti anticamente processi o processioni dopo la loro coronazione dalla Basilica Vaticana alla Lateranense dedicata alla Santità di N. S. Pio VII. P. O. M. da Francesco Cancellieri impressa in Roma 1802 presso Luigi Lazzarini nella pagina 208 alla 215, e nell' altra 286 alla 293.

(22) Ommettendo di citare varj scrittori patrj, che ci hanno lasciato molte, e pregevoli memorie degli illustri miei concittadini, fra quali non ultimo figura mons. Fulvio Servanzi, rimetterò i leggitori all' opera che ha per titolo = *De Ecclesia Septempedana libri III. auctore Joanne Carolo Can. Gentilio e Sanctoseverino pars tertia. Accedunt ejusdem auctoris elogia virorum illustrium. Maceratae* 1838 *ex officina Alexandri Mancini pag.* 211. = ed al libro = *Sopra alcuni uomini illustri delle famiglie picene Grimaldi Gentilucci Servanzi cenni storici scritti dal Can. Giovanni Carlo Gentili. Macerata Tipografia di Alessandro Mancini* 1838 *pag.* 20 =

(23) Queste due splendide ambascerie sono ricordate nelle stesse pagine delle opere sudette scritte da Monsignor Gentili accurato investigatore di ogni patria importanza.

Se ne parla pure nel processo di nobiltà formato pel cavaliere Fra Alfonso Confidati Sermattei di Assisi li 17 Aprile 1707 ed ammesso dalla Ven. Lingua d' Italia con approvazione di Fra D. Raimondo de Perellos, e Rocafull Gran Maestro della Sacra Religione Gerosolimitana li 25 Maggio 1708 e precisamente nel quarto della famiglia Servanzi, qualmente può vedersi nell' archivio del Gran Priorato di Roma Armario V. Lettera E.

Come pure nella lettera scritta da Pierantonio Pucci pubblico primario professore di umane let-

tere nella città di Sanseverino la quale sta in fronte alle *Rime in occasione che prende la laurea in ambe le leggi nell' alma università di Perugia il Sig. Abbate Antonio Servanzi patrizio di Sanseverino, e decano della Sapienza vecchia di quell' augusta città dedicate al singolar merito del medesimo laureando. In Macerata* 1756 *per Giuseppe Francesco Ferri, pag. IV. nota C.*

E nelle *Memorie sulle nobili famiglie Servanzi Collio e Benadduci scritte dal canonico teologo Giuseppe Sanpaolesi per servire d' illustrazione alla epigrafe, che dal medesimo si offre ai . . . . . del conte Severino Servanzi Collio da Sanseverino - Roma Tipografia Gismondi* 1838 *pag.* 14. La gita in Francia fu per le vertenze insorte tra quella Corte, e la Santa Sede sulla città e stato di Avignone.

(24) Ecco ciò che precisamente leggesi nella prefazione dell' opera pubblicata dal Gattico che ha per titolo - De actis select. Coeremon. Sacr. Rom. Eccles. — Romae 1753. « *Ab ipsa die* 15 *Septembris an:* 1644 *in qua Pontifex renunciatus fuerat Innocentius X, Fulvius Servantius Gasparis Nepos sua incoepit Diaria, inter Apostolicae Sedis Magistros Coeremoniales ab eodem Pontifice inter ipsa Pontificatus exordia adnumeratus. Injunctum munus multis annis alacriter sustinuit Fulvius, et adeo sedulo usque ad an:* 1682 *descripsit res gestas, quae ad sui officii partes pertinebant, ut post primum apoplexis lanquorem quo jam aetate maturus correptus fuerat, illa etiam acta Coeremonialia saltem compendiario modo suis Diariis addere non omiserit, quae ex fideli Sociorum testimonio celebrata noverat.*

(25) I volumi mancanti furono involati dall' archivio insieme ad altri libri all' epoca della Repubblica Francese, come è cosa notissima. Quelli che restano, e che ponno dirsi grossi volumi in foglio, sono notati al di fuori così = DIARIA

Digitized by Google

FULVII SERVANTII = Nel frontespizio evvi lo stesso titolo, ed in alcuno è aggiunta la qualifica = COEREMONIARUM MAGISTRI = Sono scritti in lingua latina, e vi si trovano inseriti diversi documenti in italiano relativi alla materia. Si conservano nell' archivio dei Maestri delle Ceremonie pontificie al Quirinale. Altri volumi trovansi nella Biblioteca Vaticana ripostivi dal Cardinale De Zelada.

(26) Gli opuscoli di Monsig. Fulvio Servanzi riferiti dal Gattico sono i seguenti

De electione Innocentii X.

De conclavi et electione Alexandri VII.

De conclavi in quo electus fuit Clemens IX.

De conclavi et electione Clementis X.

De coronatione Innocentii PP. X

De solemni equitatione ad Lateranum Innocenti X

De solemni equitatione ad Lateranum Clementis PP. X.

De solemniis peractis a Conservatoribus Rom. Urbis ob assumptionem Clementis X

De coronatione Ven. Innocentii XI.

Cum An. 1651 die 4 Octobris Innocentius X. non adfuisset ecc.

De Exequiis et Sede vacante Innocentii PP. X.

De infirmitate, morte et Sede vacante Alexandri PP. VII.

De funere et Sede vacante Clementis IX.

Anno 1647 in Anniversario celebrato pro anima Urbani VIII ecc.

De translatione Cadaveris Innocentii X.

De Cadavere Clementis VIII.

(27) Dil.° Fil.° Fulvio Servantio Pbro Romano Familiari Nro Clemens PP. X.

Dilecte fili salutem et Apostolicam Benedictionem. Grata familiaritatis obsequia, quae Nobis, et Apostolicae Sedi hactenus impendisti, et adhuc

sollicitis studiis impendere non desistis, nec non vitae, ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, et virtutum merita, quibus Personam tuam tam familiari experientia, quam etiam fide dignorum testimoniis juvari percepimus, Nos inducunt, ut ea Tibi favorabiliter concedamus, quae tuis commoditatibus fore conspicimus opportuna. Cum itaque sicut Nobis nuper exponi fecisti, Tu officium Clerici, seu Magistri Coeremoniarum Cappellae Nostrae Pontificiae a viginti septem annis exercueris, et exerceas de praesenti, et interea nullis parcens laboribus functiones, et acta officium tuum hujusmodi concernentia adnotare ac in Commentarios referre, illorumque Diaria ad futurorum temporum memoriam, atque instructionem, conficere studueris, quemadmodum sex tui Antenati, qui eodem munere antehac functi sunt a tempore Pontificatus felicis recordationis Clementis PP. VII. Praedecessoris Nostri magna industria, atque utilitate fecisse reperiuntur; quinimo non sine rei tuae familiaris detrimento itinerum labores, et pericula occasione duarum Legationum, unius quidem quando Carissima in Christo Filia Nostra Christina Sveciae Regina illustris ad hanc Almam Urbem primum venit, alterius vero quando dilectus Filius Noster Flavius Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis Chisius nuncupatus in Galliam profectus est, alacriter susceperis, atque subiieris, nec tamen in tam diuturno servitii tempore emolumenta, quae duo seniores Collegae tui Clerici, seu Magistri Coeremoniarum Cappellae praefatae percipere solent, adhuc perceperis, neque id in futurum sperare possis propter vegetam, nec tua multo majorem eorumdem duorum seniorem Collegarum tuorum aetatem: Nunc vero in aetate quinquaginta quatuor vel circiter annorum constitutus, alterum officium Clerici Secreti Cappellae Nostrae, quod a tempore rec: mem: Alexandri PP. VII etiam Praedecessoris Nostri citra pariter exerces, dimittere

intendas, quo contexendis, continuandisque Diariis, et Commentariis praefatis impensius incumbere valeas; ne autem hac de causa emolumentis hujus officii destitutus, congrua convenientique sustentatione atque exhibitione non satis instructus remaneas, loco duarum portionum, quae Tibi tamquam Clerico, seu Magistro Coeremoniarum, ac Clerico Secreto hujusmodi de Palatio Nostro Apostolico de praesenti praestantur, unam integram portionem ad instar Cappellanorum Nostrorum Secretorum, inter quos Te cooptavimus, Tibi ad tui vitam assignari tibique propterea opportune in praemissis a Nobis provideri, et ut infra indulgeri summopere desideres. Nos te praemissorum obsequiorum, et meritorum tuorum intuitu specialis favore gratiae prosequi volentes, et a quibusvis excommunicationis suspensionis, et interdicti, aliisque Ecclesiasticis censuris, sententiis, et poenis quovis modo, et quacumque de causa latis, si quas forte incurristi, hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutum fore censentes supplicationibus tuo nomine Nobis humiliter porrectis inclinati, Tibi vice, et loco duarum portionum, quas tamquam Clericus, seu Magister Coeremoniarum, et Clericus Secretus hujusmodi de praesenti percipis, ut praefertur, unam integram portionem panis, spiralarum, seu ciambellarum, biscoctorum, vini, olei, candelarum, aceti, salis nigri et candidi, lignorum, hordei, et foeni, ac provisionem pecuniarum, ceteraque emolumenta ordinaria, et extraordinaria ad instar praefatorum Cappellanorum Nostrorum Secretorum, ac in omnibus, et per omnia prout unusquisque illorum portionem, ac provisionem, ceteraque emolumenta hujusmodi de praesenti percipit, ad sui vitam et interea quandiu praefatum Clerici, seu Magistri Coeremoniarum officium exercueris, Auctoritate Apostolica tenore praesentium concedimus, et assignamus. Ac Tibi, ut licet in habitu dictorum

Cappellanorum Secretorum minime incedas, nec Cappellani Secreti ministerium Nobis, aut Successoribus Nostris Romanis Pontificibus praestes, nihilominus quandiu vixeris, et Clerici, seu Magistri Coeremoniarum officium hujusmodi exercueris, integram portionem, ac provisionem, ceteraque emolumenta praefata percipere, exigere, et levare, ac in tuos usus, et utilitatem convertere libere, et licite possis, et valeas, auctoritate, et tenore praedictis concedimus et indulgemus. Mandantes propterea dilectis filiis Nostro, ac Sanctae Romanae Ecclesiae Camerario, et Palatii praefati Praefecto, nec non Camerae Nostrae Apostolicae Thesaurario Generali, et Domus Nostrae Magistro ceterisque ad quos spectat, et pro tempore spectabit, ut Tibi de portione, provisione, et emolumentis praefatis, omni mora, dilatione, et tergiversatione postpositis, juxta tenorem praesentium realiter, et cum effectu respondeant, et responderi curent. Ac decernentes easdem praesentes Litteras firmas, validas, et efficaces existere, et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere, ac tibi in omnibus, et per omnia plenissime suffragari etc. (*Omesse le formalità*) Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die IV Martii MDCLXXII. Pontificatus Nostri Anno II.

(28) Se tutti volessi notare gli uomini qualificati che uscirono in ogni epoca dal collegio dei Ceremonieri Pontificj non sarebbe lavoro delle mie spalle, e se volessi anche dipartire non più indietro che dal principio del secolo corrente non sarebbe opera di poche linee, secondo quanto si fece a comunicarmi quel fiore di gentilezza Mons. Pio Martinucci un de' Ceremonieri Pontificj. Dirò che è un ceto sempre ragguardevole per l'ufficio che esercita, godendo l'onore di avvicinare sempre il Sommo Pontefice, e gli eminentissimi Cardinali, e quindi mi limiterò a ricordare, che

negli ultimi tempi venne decorato della sacra Porpora Monsig. Raffaele Mazio di ch. mem. che appartenne anch' esso al menzionato Collegio.

(29) Il nostro Monsig. Fulvio alla dottrina accoppiava una pietà singolare, come in parte risplende dal suo testamento aperto in Roma li 26 Aprile 1686 per gli atti di Gio. Pietro de Cajoli in luogo di Giacomo Colletti notajo della curia Capitolina.

Una prova si desume anche dalla seguente memoria che trovasi nell' archivio della Chiesa e Capitolo di S. Maria in via lata nel libro II. *De Benefactoribus nostrae sacrosanctæ Ecclesiae.* fogl. 143.

D. Fulvius Servantius Septempedanus nostrae Ecclesiae Canonicus fuit pariter valde benefactor insignis nostrae Ecclesiae; plura siquidem donaria eidem in pluribus vicibus obtulit, anno namque praedicto 1671 sacrum paramentum integrum ad usum Missae cantatae, tam pro Sacerdote quam pro Diacono et Subdiacono piissime obtulit, ac pluviale simile, omnia serico viridi coloris confecta pro tempore aestivo, et aureis fimbris exornata. Postea pari pietate et animi generositate calicem argenteum cum simili patena donavit, nec non tabellas altaris ebano, argento et lapidibus exornatas. Inde urnam similis ligni aere deaurato vermiculatam. Quatuor margaritarum fila sacrosantae imagini Bmae Virginis appendit; casulam serricam coccinei coloris operis damesceni et aureis fimbris circumdatam dono dedit nostro Sacrario; pallium tyrii coloris pulcherrimum altari majori pariter suis expensis confectum largitus fuit, aureis quamvis fictitiis fimbris circumdatum; itidemque missale emendatissimum pro missis solemnibus, et tandem anno ante obitum suum, nempe de anno 1685, altare S. Nicolai in nostra Ecclesia situm marmoribus decoravit, et sane plura fecisset si mors cum a vivis non eripuisset; sane omni laude et commendatione dignus

cujus anima congruam mercedem pie credi potest jam ab Altissimo recipisse pro tot aliisque suis bonis operibus. Albam quoque suam cum amictu valde nobilem reliquit Ecclesiae, ejusque nepotes et haeredes postea eidem altari S. Nicolai obtulerunt pallium sericum damascenum albi coloris, et novam iconem ejusdem Sancti cum imagine S. Joseph, et S. Blasii pro eodem altare fieri pariter propriis impensis curaverunt.

Fu ancora largo di donativi verso la nostra Bma Vergine de' Lumi.

Nel testamento sudetto si ordinava pure che dai suoi eredi venisse perfezionata e decorata la cappella sotto il titolo della Natività in questa vetusta e ragguardevole nostra Chiesa di S. Francesco dei Minori Conventuali.

(30) Nel 1641 quando era in Colonia si giudicò male di renelle, e nell' anno appresso già si curava per mal di pietra, come è a vedersi nella vita di esso Papa Alessandro sopra ricordata e scritta dal Pallavicino pag. 109, e seguenti.

(31) Carmo Servanzi

Vengo oggi appunto al suonare di mezzo giorno, dall' esposizione dei quadri al Popolo, dove ho veduto il quadro fatto per voi dal vostro Bigioli di cui potete essere estremamente contento. I merletti, le decorazioni del Vestiario, le fisonomie del Papa Ghigi particolarmente, e degli altri che costituiscono il gruppo risentono nel Pontefice de' mali = calcoli = che abitualmente lo inquietavano, e della stanchezza e mal essere per le fatiche sostenute. Trovo che la Regina è in età troppo fresca, e nella fisonomia troppo delicata. L' età in che cadde l' istruzione fu allora che ella contava almeno 35 anni di vita, e che la ferocia di lei si era già sviluppata nell' occisione del suo amico commessa, ed eseguita in Parigi tranquillamente

come dovea indicarla la di lei pinguedine. Salva quest' unica eccezione voi potete del resto contentarvi.

Ritornate i miei saluti a Teresina. I miei ospiti partono domanmattina, ed io ne sento il dispiacere della privazione. Amatemi e credetemi

Roma a dì 2 Aprile 1844

Sig. Conte Cav.
Severino Servanzi Collio
Sanseverino

Aff. Servo ed Amico
N. Card. Grimaldi

(32) Storia della Pittura Italiana esposta coi monumenti da Giovanni Rosini. Pisa presso Nicolò Capurro. 1838 ed anni successivi

(33) Sonetto in encomio di due quadri dipinti da Filippo Bigioli

Ecco la Donna gloriosa e bella
Qual era il dì, che al Successor di Piero
Trattasi innanzi, con gentil favella
Apria liberamente il gran pensiero.
E ben fu raggio di benigna stella,
Quel che l' addusse per le vie del vero,
Seguendo il bel desìo, che appien cancella
Tutte le colpe dell' error primiero.
Nè a Te vanto minore anco procaccia
*Ritratto in tela un generoso **, allora*
Che nol vince di un Re priego, o minaccia.
*Segui il cammino onde sei grande ***, e intera*
Ti avrai la lode, che que' pochi onora
Di cui la Fama non vedrà mai sera.

C. E. MUZZARELLI

* Cristina Regina di Svezia
** Severino Servanzi Internunzio in Napoli
*** Filippo Bigioli pittore

(34) Il sonetto del chiarissimo Vaccolini venne pubblicato da Mons. Gentili nella pag. 13 del libro così intititolato = *Dei dipinti allogati a Filippo Bigioli dal conte Severino Servanzi Collio cavaliere del S. O. Gerosolimitano illustrazione di Monsignore Giovanni Carlo Gentili con note.* Sanseverino presso Benedetto Ercolani 1844. = e che mi astengo di qui riprodurre perchè vi si leggono troppe parole di lode per il committente, che è l' estensore di queste ragioni.

(35) Veggasi l' Illustrazione suddetta

E come diedi termine al mio discorso con le parole del chiarissimo Monsig. Gentili dotto istoriografo della Chiesa Settempedana così mi piace di chiudere queste note con quanto leggesi nell'*Elogio storico di Monsignor Angelo Massarelli di Sanseverino Vescovo di Telese e Segretario del Concilio di Trento scritto dal Canonico Giovanni Carlo Gentili di Sanseverino - Macerata presso Alessandro Mancini* 1837 - Pagina VI. = *Fulvio nipote di Gaspare intraprese laboriosi studj diplomatici e pose quel fondamento di sincera letteratura la quale mosse Alessandro VII ad accostar lui già prelato alla trattazione di negozj delicatissimi con Cristina Regina di Svezia, e determinò lo stesso Pontefice di rivolgere in profitto del Cardinale Chigi presso la corte di Francia le conseguenze delle dotte di lui indaggini. Egli sino da allora si ascrisse il merito di eriggere quella Commenda dell' Ordine Stefaniense, la quale vedemmo risolversi in una concatenazione di Cavalieri* quali parole serviranno come a corollario delle nostre ragioni.